



Su IP Maccari “E’ un lavoro difficile, il casco non basta”

Rassegna stampa 14 dicembre 2013

ITALIA/POST®

Su IP Maccari, segretario del Sindacato Polizia: “E’ un lavoro difficile, il casco non basta”

Scritto da **Mariacristina Lani** il 14 dicembre 2013.



Il mio “pronto” era un po’ di fretta, distratto... il silenzio dall’altra parte faceva rumore di ansia.

“Pronto chi parla, sono Lani chi parla?” “Ah sei tu allora... ascolta bene Lani, brutta troia, sappiamo dove abiti, via C... 9 a Milano..., e se vai avanti ancora a scrivere certe cose, ti veniamo a prendere... e allora hai finito di scrivere. Hai capito bene?”. Fine della conversazione.

Una manciata di giorni prima avevo scritto l’articolo “**Il bacio di Giuda del terzo millennio. Ecco la vile storia di una NO TAV scema**” – ed ero già stata subissata di insulti ai quali non ho mai risposto. Per una sola ragione: ognuno ha il diritto di esprimere un proprio parere, anche se questo è un po’

troppo “colorito e caloroso”. Ho continuato a lasciar scrivere insulti, ho continuato a rispondere a telefonate di silenzio, ma, soprattutto ho continuato a scrivere la mia personale opinione. Per un battito di ciglia ho potuto provare, comprendere, toccare con l’anima come si possono sentire i poliziotti che fanno servizio, durante le manifestazioni in cui a farla da padrone sono gli attaccabrighe, i violenti, i “non ho nulla da perdere”. Che pazienza! La stessa che prima o poi finirebbe a ognuno di noi già la seconda volta che dovessimo vivere un’esperienza del genere. Il più delle volte, ognuno di quei poliziotti, quella pazienza l’ha messa alla prova almeno una ventina di volte. Se non fossero sensibili, se non fossero maturi, se non fossero cinici ogni volta potrebbe essere un disastro.

Chiudete gli occhi: indossate gli anfibi, il cinturone, il giubbotto e il casco, infilatevi sul braccio lo scudo. Ora restate immobili. Preparatevi a reggere la carica sapendo che dall’altra parte c’è solo gente che “**stavo pigliando per il culo una schiera di poliziotti antisommossa che ci impedivano la strada. Nessun messaggio di pace, anzi, questi porci schifosi li appenderei solo a testa in giù**”. Una persona normale avrebbe un ventaglio di due opzioni su cui optare: o darsela a gambe o farli fuori prima di esserlo fatto.



Invece... *“me ne devo stare lì fermo e immobile, aspettando quello che mi dice il mio superiore. So già che rischierò di prendere una valanga di botte e ne dovrò dare anch'io per togliermi di dosso quella gentaglia. Torno ogni volta in caserma fradicio, sudato come un cavallo, puzzolente di sudore, l'adrenalina mi fa tremare le gambe. Appena scende la tensione, salgono i dolori... e so che mi dureranno almeno una settimana. Mentre sono là a spingere con quel cazzo di scudo penso solo a quando finirà, quando me ne tornerò a casa. Li guardo negli occhi, a volte li riconosco, riconosco le voci che mi danno del figlio di puttana, ma non posso fare neanche un decimo di ciò che vorrei...sai che casino verrebbe fuori. ..certo che ci siamo*

commossi e abbiamo tolto i caschi in questi giorni...la gente era lì ad applaudirci. Ci ha trattato come persone, non come bestie. Ma cosa credi Cristina che a me faccia piacere andare in giro per l'Italia a dare e prendere botte? Sai quanto ci pagano, sai che non abbiamo neanche la certezza ci paghino gli straordinari... non ci fermiamo mai... ma è l'unica cosa che io so fare e con questo ci mantengo la famiglia. E poi mi danno del traditore “...si chiama Franco, Giovanni, Luca, si chiama agente Rossi, Verdi, Neri... fa il poliziotto da 13 anni.



Ho parlato con un altro poliziotto: è **Franco Maccari**, il segretario generale del **COISP**, uno dei sindacati di Polizia, noto per i suoi modi particolarmente ruvidi. L'ho cercato perché protagonista della denuncia alla *“NO TAV del bacio”*. Ha un ruolo, ma anche un temperamento, per cui non ha paura di fare il suo nome.

Perché ha deciso di fare quella “strana” denuncia?

“Siamo stufi di subire continue provocazioni, se fosse successo il contrario sarebbe scoppiata la terza guerra mondiale. Ma lei si immagina se un poliziotto fosse andato da una delle manifestanti e gli avesse dato un bacio, gli avesse leccato il casco? Ma sarebbe venuto giù il mondo. E quello che ha affermato dopo quella ragazza “che vorrebbe vedere tutti i poliziotti appesi a testa in giù”. Ci sono un paio di reati: uno è

l'oltraggio, ma anche la violenza sessuale. Quindi, ho fatto personalmente la denuncia alla Procura di Torino. Vorrei ci fosse un giudizio, perché ormai si ha la malsana abitudine di non rispettare più la Polizia, sembra non sia più neanche un reato. Siamo stanchi di prendere le botte dai NOTAV, e non solo da loro. Oggi in Italia manifestare è un diritto sacrosanto, però quando si supera la linea della legalità, bisogna essere inflessibili. Altro che togliersi o non togliersi i caschi...»

Ecco appunto e questo casco?

“Questo casco!!! Ascolti: attaccato al cinturone della divisa dell'antisommossa c'è un gancio a cui si appende il casco. Quindi vuol dire che il casco lo si può anche appendere. Perché il casco si mette solo quando è necessario, quando c'è una reale situazione di pericolo, quando il funzionario in capo dice di metterlo”

Quindi significa che, dove gli agenti si sono tolti il casco o non l'hanno indossato, non c'era una situazione di pericolo?

“Esatto. Vuol dire che in quel momento non c'era un pericolo imminente. Vuol dire che quei manifestanti stavano solo manifestando senza creare alcun problema di ordine pubblico. Poi la gente ha interpretato quel gesto come un gesto di solidarietà. Guardi che proprio a Torino se da una parte i poliziotti hanno tolto il casco, davanti al Palazzo della Regione l'hanno messo, eccome se l'hanno messo. E' dopo che è partita la strumentalizzazione di quel “gesto”. Si

rende conto che a Cagliari la gente si è incazzata perché i poliziotti non hanno tolto il casco! Ormai è diventato un simbolo”



Però io alcuni poliziotti li ho sentiti e a quel gesto, fatto da loro o dai loro colleghi, hanno dato il valore di un simbolo.

“Ma è logico: siamo persone anche noi, non siamo solo poliziotti. Abbiamo le nostre famiglie, i nostri figli. Anche noi paghiamo le tasse, anche noi sentiamo la crisi. Gli animi sono un po’ esasperati. A parte cinque anni senza un contratto, la cosa grave è che mancano i soldi per lavorare. Non sto dicendo per noi. Sto dicendo che mancano i soldi per fare il nostro lavoro. Ma lei lo sa che da 108.000 poliziotti che c’erano, ora ce ne sono 94.000 e che l’età media, le sto dicendo l’età media, di un poliziotto è 47 anni. Mancano i soldi per la benzina, per le volanti. A Rovigo c’erano quattro volanti, ora una sola. A Roma fino a quattro cinque anni fa c’erano 40 volanti nei turni, ora 17. A Roma! Si è arrivati a dover scegliere quali interventi fare per prima: in ordine di arrivo o in ordine di gravità?”

Ma quanti poliziotti sarebbero necessari?

“In un’organizzazione come è il corpo di Polizia, per i compiti che ha, anche altre 30.000 unità. Dovrebbero uscire dagli uffici non i poliziotti, ma i servizi burocratici che vengono svolti negli uffici della Polizia. Dal 1948 dobbiamo occuparci noi di mettere un timbro sui passaporti, questi e altri lavori potrebbero essere fatti non da poliziotti. Sa quanto personale ci sarebbe a disposizione a cui far fare un vero e proprio lavoro di polizia? Ma lo sapete che per il calcio, dal venerdì alla domenica per un motivo o per l’altro sono impegnati 10.000 poliziotti?! In Italia tutti a lodare il lavoro che hanno fatto gli Inglesi con gli hooligans e allora perché non facciamo la stessa cosa? In Inghilterra c’era il corrispettivo del nostro magistrato direttamente negli stadi: colti in flagrante, presi, processo immediato e 2 anni di galera. Quanto ci hanno messo a far finire l’incubo hooligans? Da noi c’è il Daspo, bisogna riconoscerli dalla telecamera, quando ormai tutti sanno chi sono....tutte perdite di tempo, di denaro e di personale che potrebbe essere utilizzato a fare alte cose.”

Onestamente io non ho una percezione positiva sulla sicurezza in Italia, da quello che vengo a sapere con il mio lavoro, da quanto mi dice la gente comune. Anche a Milano dove abito...

“Se la gente dice che non si sente sicura vuol dire che si è fallito, vuol dire che la sicurezza non ha avuto quell’attenzione che i cittadini pretendono. Si deve smettere in questo Paese di considerare la sicurezza come un costo. La sicurezza è un investimento per fare prevenzione e, di conseguenza, dover spendere di meno per correre dietro a chi mina la sicurezza”

Ma, onestamente, come siamo messi?

“Come siamo messi? La vuole la mia dichiarazione folle? La faccio. Da vent’anni che lavoro nel sindacato di polizia non ho mai visto una situazione così delicata. Così tanta poca gente a salvaguardare la sicurezza in momenti così tesi, non c’è mai stata!”

Mi cibo di emozioni. A volte per capire meglio una situazione ho bisogno non solo di cifre e di dati, che comunque sono più che importanti e, come si dice in Stampa “fotografano il Paese”. Ho bisogno di capire come suona in gola quella parola, come si muovono velocemente gli occhi, come si scrive un sentimento perché più che fotografare il Paese, preferisco raccontare la gente che fa il Paese.

“Credimi, ho sentito i vari rappresentanti sindacali e colleghi del reparto Mobile, il gesto di togliersi il casco è stato dettato esclusivamente da un atto di solidarietà e per far capire che ne abbiamo le palle piene. Non è vero che il casco è stato tolto solo ed esclusivamente per una mancanza di un reale pericolo. In certi tipi di manifestazioni la scintilla può scoppiare da un momento all'altro. Io posso solo dirti che tra di noi il malumore è in crescendo. Il tempo sarà unico giudice !!. Mi raccomando Cristina non andarci giù troppo duro, noi siamo solo pedine e non abbiamo nessun interesse a prendere in giro migliaia di manifestanti che rivendicano i loro diritti”... si chiama come ha deciso di chiamarlo sua madre e lavora in Polizia da più tempo di quanti anni ha la NOTAV che vorrebbe vederlo appeso a testa in giù.



Mi raccomando Cristina - mi dice – non andarci giù troppo duro... No, non vado giù troppo duro, vado giù durissimo, perché, come dice Maccari bisogna prevenire. E prima che quel sudore che puzza, mentre l'adrenalina fa tremare le gambe, trasformi la disperazione della gente che c'è nelle piazze in odio spietato per le Istituzioni, io ci vado giù durissimo.

Alfano, Letta, Renzi, Grilli, Berlusconi, Napolitano tacete! Piantatela con le vostre dichiarazioni. Abbiate l'umiltà per un solo momento di tacere. Aprite le pagine di facebook e dei social network e leggete cosa scrive la gente. Non c'è bisogno di leggere né me né altri giornali o di guardare i TGnews. La cronaca di ciò che sta accadendo ora in Italia la sta scrivendo la gente. E la si pianta di chiamarla “Forconi”, perché fa comodo affibbiare etichette. La protesta non è

dei Forconi è della gente! Per le strade ci sono persone di tutti i tipi. Lo sapete anche voi ed è questo che vi fa più paura.

E' vero ci sono anche cretini a fare casino – tutti sappiamo che la loro madre è spesso incinta -, ma il gruppo più numeroso è composto da gente normale. Per la prima volta ora in strada, dalla notte dell'8 dicembre, c'è il popolo, senza sigle, senza nomi, senza titoli. Un popolo stanco, che non ce la fa più. Tacete tutti per una volta e scendete nelle strade anche voi, riuscireste a sentire le parole di un popolo che ha “semplicemente” paura di non avere un futuro.

E non è certo un casco in testa o alla cintura a cambiare il senso di questo momento.



MariaCristina Lani

mariacristina.lani@italiapost.info